

Contrattazione, strumento per difendere i lavoratori

Ogni volta che la legge interviene nei rapporti privato-collettivi non fornisce alcuna prova di riuscire ad assicurare i diritti universali e neppure ad assicurare le tutele

Ln quali condizioni oggi la storia ci costringe a vivere? Globalismo, riduzioni di sovranità nazionali, spostamento geopolitico delle forze politiche ed economiche, ecc.. Sono fatti su cui, come occidentali e italiani, dobbiamo confrontarci.(...) Marchionne, non è un signore solitario che un bel giorno decide di rinnovare le gloriose regole delle relazioni industriali in Italia. E' un signore cui la storia impone di cambiare per far sopravvivere l'auto. Ma d'altra parte non è solo l'auto ad avere il perentorio invito della storia.

L'Italia, cessato il periodo breve dal 1945 al 1970 nel quale si è trasformata miracolosamente dal punto di vista sia economico che sociale, si è bloccata all'inizio di quel decennio. Si moltiplicano infatti lacci e laccioli (Leggi, Regolamenti, Circolari) che frenano l'iniziativa. Siamo rimasti sordi all'idea di cambiare la qualità della regolazione in raccordo con le innovazioni nelle conoscenze, tecnologie ed organizzazione. La banca mondiale (*Doing Business*) ci colloca sempre attorno al 60° posto su 187 paesi. Va ancora peggio con il rating dell'Economist Intelligence Unit (Eiu). Ne consegue che da molti lu-

stri si scoraggia l'attrazione degli investimenti esteri diretti e si incoraggia l'esodo dei nostri. Il nostro sistema di relazioni industriali nei rating sopra citati è collocato tra quelli repulsivi e non attrattivi degli investimenti.

Dal secondo Dopoguerra si è degradata l'idea della contrattazione collettiva come strumento di regolazione privato-collettiva. Riemerge l'idea dell'universalità dei contratti da conseguire trasformandoli in Legge.

Ogni volta che la Legge inter-

viene nei rapporti privato-collettivi, non dà prova di riuscire ad assicurare diritti universali e neppure ad assicurare tutele. Mentre si afferma a parole la validità dei contratti come diritto universale, aumentano le deroghe ai contratti stessi a livelli più bassi. Le Organizzazioni decentrate della Fiom Cgil, come quelle di Fim Cisl e Uilm Uil praticano a livello di azienda tutte le deroghe necessarie. La Fiom, specializzata in doppiezze nella comunicazione, ha stipulato persino accordi separati a sostegno di deroghe. Politicamente sono forti le tendenze di un ritorno ad Alfredo Rocco che "inventò" i contratti nazionali, la loro validità *erga omnes*, ed i conseguenti vincoli di indisponibilità dei diritti. Indisponibilità celebrata in particolare dalla Fiom come una

conquista. Più ci sono diritti indisponibili più c'è il progresso sociale. Qualcosa che sfida la ragione. Si dimentica che il passaggio alla Legge implica un trasferimento di sovranità dalle parti sociali allo Stato, alla Legge ed alla giurisdizione ordinaria. Con il che si mutila la sovranità delle parti sociali, soprattutto per la parte che riguarda i momenti decisivi dell'applicazione del contratto ed i connessi strumenti di gestione dei conflitti. Non è un caso che nei richiamati accordi interconfederali del dopoguerra, lo strumento dell'arbitrato, per le vertenze individuali, fosse mezzo di autoregolazione dei conflitti. Visione del tutto alternativa a quella della indisponibilità dei diritti creati dall'ordinamento sindacale fascista.

Per queste ragioni sono tra i non molti che rendono omaggio a Di Vittorio ed alla Cgil delle origini (salvo deplorabili episodi) perché con gli accordi interconfederali, senza *erga omnes* ed incursioni legislative i lavoratori italiani furono orientati verso cambiamenti strutturali che oggi definiremmo miracolosi. Fino a lambire le soglie degli anni '70. In conclusione mi sento partecipe di una cultura che si incentra sulla libera contrattazione come strumento adatto a rendere socialmente accettabile il cambiamento ed a difendere al meglio gli interessi dei lavoratori. Una libera contrattazione che non può ignorare la necessità di coerenza con gli interessi generali, se si vuole che la crescita sia ispirata al superiore interesse della coesione sociale della comunità nazionale.

Se dovessi esprimermi in termini ipersemplificati, direi che occorre "desovietizzare gli ordinamenti politici e decorporativizzare la società".

Pietro Merli Brandini

